

Dodo d'oro

Volume 1

Questi barbari inglesi

Il dodo era un uccello della statura di un cigno, con becco robusto e incurvato, ali cort e inadatte al volo, zampe fornite di quattro dita e coda di poche penne. Popolava l'isola di Mauritius e venne scoperto dai portoghesi nel 1507. Avvistato l'ultima volta nel 1681, sfortunatamente si estinse intorno a quella data a causa della caccia indiscriminata cui fu sottoposto, della distruzione del suo habitat da parte dei coloni e dell'introduzione di specie animali antagoniste.

La collana Dodo d'oro, ispirandosi a questo animale prematuramente scomparso dal nostro pianeta, riporta alla luce opere della letteratura in lingua inglese, romanzi o raccolte di racconti, di grande valore letterario o di grande importanza storica ma che, per le ragioni più disparate, sono scomparse troppo presto dagli scaffali delle biblioteche nonché dalla memoria culturale e per questo non sono mai state tradotte e pubblicate in lingua italiana.

Grant Allen

QUESTI BARBARI INGLESII

traduzione di Nicola Leporini

mie
marchetti editore

Il tempo era un sabato pomeriggio; il luogo, il Surrey; il protagonista del dramma, Philip Christy.

Era sceso a Brackenhurst con il primo treno espresso. In tutto il mondo conoscono Brackenhurst, ovvio, la più verde e lussureggiante delle periferie del sud. In quel periodo sembrava persino più incantevole del solito, quella cittadina di residenze signorili, nella prima fresca delicatezza del pallido fogliame primaverile, la prima piena fioritura del lillà, del maggiociondolo, dell'ippocastano e del viburno. L'aria era carica dell'odore di maggio e del ronzio delle api. Philip indugiò un istante all'incrocio, nei pressi del cottage ricoperto d'edera, per ammirarlo in silenzio. Era lieto di vivere lì: così genuinamente aristocratico! Che gioia scendere diretti, sul tappeto incantato della Ferrovia del sud-est, dalla malinconia, dal frastuono e dal trambusto di Cannon Street all'ampiezza, allo spazio, al silenzio e all'esclusività di quel borgo sopraelevato! Perché Philip Christy era un gentiluomo e lavorava per il Ministero della Funzione Pubblica di Sua Maestà.

Poco dopo, mentre ammirava il tutto con sguardo attento, fu sorpreso dall'improvvisa, e a suo giudizio inattesa, comparsa di un uomo con un vestito ben fatto di tweed grigio, ad appena una iarda o due di distanza. Si era reso conto di un intruso. Per la verità, a prima vista non c'era alcunché di realmente singolare nell'abbigliamento dello

sconosciuto, nel suo aspetto o nel suo atteggiamento. Nei primissimi secondi, tutto ciò che Philip notò tra sé e sé nel modo di fare del nuovo arrivato fu una certa aria distinta di superiorità sociale, un'innata nobiltà nell'incedere e nel portamento. Per lo meno questo è quanto osservò con un'occhiata, in modo piuttosto istintivo. Ma non era stata quest'aria pacata e discreta, degna della migliore società, a sorprenderlo e meravigliarlo; infatti Brackenhurst si vantava di essere una località di classe e molto elegante, persone degne di nota vi crescevano fitte come l'erica e le bacche. Ciò che lo sconcertava era una questione ben più astrusa: da dove caspita potesse essere spuntato, così all'improvviso, lo sconosciuto. Philip aveva guardato alla sua sinistra e alla sua destra solo due minuti prima ed era pronto a giurare che quando aveva distolto lo sguardo non c'era anima viva da nessuna delle due parti. Da dove, quindi, poteva essere sbucato l'uomo dal vestito grigio? Era forse caduto dal cielo? Lungo la strada per duecento iarde e più non si apriva alcun cancello; perché Brackenhurst è una di quelle località di residenze signorili estremamente rispettabili dove ogni casa, un'attraente abitazione familiare, si trova in una proprietà di almeno sei acri. Ora, Philip non poteva certo credere che un uomo così ben vestito, dalla figura così elegante, potesse essersi macchiato di una violazione tanto volgare del riconosciuto codice di comportamento brackenhurstiano come quella comportata dall'atto di saltare una siepe. Per questo fissava incredulo quell'improvvisa apparizione, più che mezzo intenzionato a soddisfare la propria curiosità domandando allo sconosciuto come diamine fosse giunto fin lì.

Un attimo di riflessione, tuttavia, fu sufficiente per salvare quell'ingenuo giovanotto dall'insidia di una scorrettezza sociale tanto grave. Sarebbe stato fatale avvicinarlo. Poiché, fate attenzione, non importa quanto uno sconosciuto possa

sembrare un gentiluomo o sia ben vestito: oggigiorno non potete mai esser certi (in questi tempi bizzarri di radicalismo sovversivo) se si tratti o meno di un vero gentiluomo. Questo rende le mere conoscenze un lusso pericoloso. Se cominciate a parlare a un uomo, sia pure in modo molto casuale, egli in futuro potrebbe desiderare di imporvi, volenti o nolenti, la sua compagnia; e quando insieme a voi vivono anche delle donne, davvero NON potrete mai essere abbastanza meticolosi nello scegliere le compagnie, sia pure nel modo più informale e fugace. D'altronde, l'uomo potrebbe anche rivelarsi di classe sociale superiore alla vostra e non essere interessato a conoscervi; nel qual caso, ovviamente, vi fareste solo inutilmente ignorare. Infatti, in questa nostra moderna Inghilterra, questa madrepatria dello snobismo, si trascorre l'esistenza nell'altalena del dubbio, tra la Scilla e il Cariddi di questi due pericoli sociali. Abbiamo sempre il timore di poter fare la conoscenza di qualcuno che noi stessi non desideriamo conoscere, oppure possiamo cercare di conoscere qualcuno che non è interessato a conoscere noi.

Guidato da questi principi di saggezza ancestrale autenticamente britannici, Philip Christy probabilmente non avrebbe più rivisto lo sconosciuto dall'aspetto elegante se non fosse stato per il fortuito caso di un movimento muscolare, sul quale il suo controllo era piuttosto incerto. Quando si incrociarono, gli capitò di scorgere l'occhio dello sconosciuto. Era un occhio azzurro, molto profondo, che ispirava fiducia. In qualche modo riuscì per un istante ad attirare l'attenzione di Philip. Era evidente poi che lo sconosciuto era meno timoroso di parlare di quanto non fosse Philip. Infatti, si avvicinò con un sorriso gradevole sul volto sincero e fece un cenno con la mano, priva di guanto, una sorta di saluto impercettibile o parzialmente contenuto, che Philip intese come un gesto del Continente vagamente cordiale. Questo lo sorprese favorevolmente: il

nuovo arrivato era dunque qualcuno e sapeva come comportarsi; poiché, così come Philip si sentiva intimorito di intavolare una conversazione con uno sconosciuto, allo stesso modo rispettava qualunque altro uomo così sicuro del proprio rango da non condividere tali dubbi o timori borghesi. Un nobile non prova mai timore quando si rivolge a qualcuno. Questo, dunque, rafforzò la prima idea di Philip, che l'uomo in abito grigio fosse un individuo di non poca importanza nella società, altrimenti di certo non si sarebbe avvicinato per parlare con quella coinvolgente franchezza e facilità nel modo di fare.

«Chiedo scusa» disse lo sconosciuto rivolgendogli in un inglese puro e limpido, che ricordava a Philip la lingua dei circoli più esclusivi, seppure con qualche indefinibile differenza nell'intonazione o nell'accento che di certo non era straniera, ancor meno rurale, o scozzese, o irlandese; sembrava piuttosto la sorgente più pura di inglese immacolato che Philip avesse mai udito, solo, se possibile, ancor più pura. «Chiedo scusa, ma non conosco questi luoghi e vi sarei così tanto grato se cortesemente mi indicaste un buon affittacamere».

La voce e l'accento attrassero Philip ancor di più adesso, che si trovava così vicino, di quanto il suo aspetto non avesse fatto da una certa distanza. Era impossibile, per la verità, dire con sicurezza e in termini precisi che cosa ci fosse in quell'uomo che ne rendeva la personalità e le parole tanto affascinanti; ma, da quel primissimo istante, Philip disse apertamente a se stesso che lo sconosciuto dal vestito grigio era un perfetto gentiluomo. Anzi, nella sua ingenuità ne era talmente certo che si liberò all'istante del suo consueto alone di sospettoso riserbo e, restando fermo a pensare, rispose dopo una breve pausa: «Dunque, qui intorno ci sono molte belle case ammobiliate date in affitto, ma non molti affittacamere. Sapete, Brackenhurst è una

spanna al di sopra degli affittacamere; è una zona residenziale. Credo però che Miss Blake, alla Heathercliff House, forse potrebbe fare al caso vostro».

«Oh, vi ringrazio» rispose lo sconosciuto con un'affabilità rispettosa che affascinò ancora una volta Philip per la sua garbata espressività. «E, cortesemente, potreste indicarmi dove si trova? Sapete, non so proprio ancora orientarmi in questo paese».

«Con piacere» replicò Philip, ben lieto dell'opportunità di scoprire da dove fosse sbucato lo sconosciuto. «Vado anch'io in quella direzione e posso condurvi sino all'entrata. Sono solo pochi passi. Quindi, non conoscete l'Inghilterra?»

Il nuovo arrivato sorrise cauto. Era sia giovane che di bell'aspetto. «Esatto, non conosco la vostra Inghilterra» rispose, con tono serio e l'aria di chi si augura di evitare un'imbarazzante discussione. «In effetti, sono un forestiero. Sono giunto solo questa mattina».

«Dal Continente?» domandò Philip, inarcando un poco le sopracciglia.

Lo sconosciuto sorrise di nuovo. «No, non dal Continente» rispose, con seccante evasività.

«Pensavo non foste straniero» continuò Philip con voce vagamente allusiva. «Voglio dire,» proseguì dopo un attimo di pausa, durante la quale lo sconosciuto non disse altro di sua sponte «parlate la lingua inglese come un inglese».

«Davvero?» rispose lo sconosciuto. «Bene, ne sono lieto. Questo renderà le conversazioni con voi inglesi molto più semplici».

A quel punto la curiosità di Philip si era del tutto destata. «Ma non siete inglese, dicevate?» chiese, con una lieve esitazione naturale.

«No, non sono proprio ciò che voi chiamate inglese» rispose lo sconosciuto, come se non fosse davvero

interessato a quei goffi tentativi di analizzare i suoi antenati. «Come vi ho detto, sono un forestiero. Ma parlavamo sempre inglese a casa» aggiunse ripensandoci, come fosse pronto a rivelare tutte le altre informazioni in suo possesso.

«Non potete venire dalle Americhe, ne sono sicuro» proseguì Philip, sfacciato, la sua foga di chiarire il dubbio in questione, una volta risvegliata, aveva avuto la meglio per il momento sia sul riserbo che sulla cortesia.

«No, di certo non vengo dalle Americhe» rispose lo sconosciuto con una gentile affabilità nel tono che fece provare vergogna a Philip per la sgarbatezza con cui lo aveva interrogato.

«Né dalle Colonie?» chiese Philip ancora una volta, incapace di capire l'antifona.

«Neppe dalle Colonie» rispose il forestiero con cortesia. Dopodiché cadde in un momentaneo silenzio che gettò su Philip il difficile compito di proseguire la conversazione.

Il membro del Ministero della Funzione Pubblica di Sua Maestà Britannica avrebbe dato qualunque cosa proprio in quell'istante per dirgli con franchezza: «Dunque, se non siete inglese, e non venite dalle Americhe, né dalle Colonie, e SIETE un forestiero, eppure parlate inglese da madrelingua, e lo avete sempre parlato, diamine, per che caspita volete che vi prendiamo?». Con difficoltà, tuttavia, si trattenne. C'era qualcosa nello sconosciuto che gli fece capire d'istinto che sarebbe stata una maggiore violazione dell'etichetta fare domande specifiche a lui che non fare domande a chiunque altro avesse mai incontrato.

Camminarono insieme lungo la strada per qualche minuto e durante tutto il tragitto lo sconosciuto ammirava le ciocche dorate del maggiociondolo e il ricco profumo del lillà, e mentre camminava parlava molto della pittoresca

bellezza delle case della periferia. Anche Philip pensava fossero belle (o, per meglio dire, importanti) ma, da parte sua, non riusciva a capire in che senso fossero pittoresche. No, prese quel commento più come un'offesa nei confronti di una località così rispettabile: poiché essere pittoreschi significa essere folcloristici, ed essere folcloristici significa essere antiquati. Ma la voce e l'atteggiamento dello sconosciuto erano così piacevoli, quasi ossequiosi, che a Philip non importava essere in disaccordo con lui sulla questione astratta di un epiteto qualificatore. Dopo tutto, non c'è niente di offensivo in senso assoluto nel definire una casa pittoresca, sebbene Philip avrebbe di certo preferito, dal canto suo, sentir descrivere le attraenti abitazioni familiari di quella località aristocratica con termini da banditore d'asta, come "imponenti", "nobili", "splendide" oppure "dall'aspetto importante".

Poco prima che giungessero all'entrata di Miss Blake, il forestiero si soffermò un istante. Tirò fuori dalla tasca dei pantaloni una manciata di monete, sia d'oro che d'argento. «Un'altra domanda,» disse, con quel piacevole sorriso sulle labbra «se potete scusare la mia ignoranza. Ditemi, quale di queste monete è una sterlina e quale una sovrana?».

«Accidenti, una sterlina è una sovrana, ovvio» rispose Philip in tono brusco, sorridendo con quel genuino sorriso britannico, sinceramente meravigliato che qualcuno potesse ignorare un dettaglio minore nel genere di vita che lui aveva sempre vissuto. In verità, egli forse si sarebbe chiesto con la stessa semplicità quale fosse la differenza tra una moneta da venti franchi, un marengo e un luigi, o avrebbe discusso sulla precisa relazione numerica che intercorreva tra i venticinque centesimi e il quarto di dollaro; ma, d'altronde, quelle sono solo monete straniere, vedete, e non ci si aspetta che qualcuno le comprenda, a meno che non gli sia capitato di aver vissuto nel paese

in cui sono utilizzate. Le altre sono britanniche, quindi necessarie alla sopravvivenza. Quest'idea è istintiva nella natura profondamente provinciale inglese. Nessun inglese afferra mai davvero il semplice concetto che l'Inghilterra è una terra straniera per uno straniero; se capita che degli sconosciuti mostrino di ignorare qualche futile aspetto della vita inglese, l'inglese giudica la loro ignoranza sciocca e infantile, da non poter essere paragonata neppure per un momento con la sua stessa naturale mancanza di familiarità con le assurde pratiche di nazioni straniere.

Il forestiero in effetti sembrò conoscere già questa curiosa peculiarità del limitato intelletto inglese, poiché arrossì un poco rispondendo: «Conosco la vostra valuta, da un punto di vista aritmetico, ovvio: dodici penny fanno uno scellino; venti scellini fanno una sterlina...».

«Ovvio» gli fece eco Philip con un tono di perfetta convinzione; non gli sarebbe mai passato per la mente neppure per un istante di dubitare che tutti conoscessero intuitivamente questi elementi irrisori dell'illuminato sistema monetario britannico.

«Sebbene si tratti di unità di misura particolarmente complicate per chiunque sia abituato a un sistema decimale: così insensate e illogiche» continuò lo sconosciuto con tranquillità, rigirando le varie monete con un'aria dubbia di diffidenza e insicurezza.

«Chiedo SCUSA» disse Philip, raddrizzandosi tutto impettito, a mala pena in grado di credere alle proprie orecchie (era un ufficiale del Governo di Sua Maestà Britannica, non avvezzo a tali empietà). «State forse dicendo che considerate le sterline, gli scellini e i penny INSENSATI?»

Mise una tale enfasi sull'ultima parola che avrebbe quasi potuto incutere timore nel cuore dello sconosciuto; ma per qualche ragione non fu così. «Diamine, sì,» continuò il forestiero con imperturbabile gentilezza «non c'è un or-

dine o un principio, sapete. Nessuna connessione razionale. Solo il residuo di un uso barbarico. Una ventina e una dozzina. La ventina è un uomo, dieci dita nelle mani e dieci nei piedi; la dozzina è un uomo con le scarpe: dita delle mani e piedi assieme. Dodici penny fanno uno scellino; venti scellini una sterlina. Che confusione! E poi, la nomenclatura è così assurda e difficile! Quale di queste è una mezza corona, se permettete, e quale un fiorino? E quali sono i loro corrispettivi valori in penny e scellini?».

Philip prese a una a una le monete e glielne spiegò. Il forestiero intanto raccoglieva le informazioni con evidente interesse, come un viaggiatore in quella vasta distesa che è chiamata l'Estero potrebbe notare le abitudini e i comportamenti di una tribù selvaggia che dimora in quei confini, e in modo solenne avvolgeva ciascuna moneta nella carta, quando il suo insegnante gliene indicava il nome, e scriveva all'esterno la denominazione e il valore con una calligrafia particolarmente bella e leggibile. «È così complesso,» disse per giustificarsi, mentre Philip di nuovo fece un sorriso britannico, paternalistico e altezzoso, per questa pratica infantile; «la valuta stessa non ha coerenza o ordine: e poi, anche queste bizzarre monete scompagnate, per la maggior parte non hanno indicato sopra il valore in lettere o in numeri».

«Le conoscono tutti» rispose Philip con superficialità. Eppure per un istante, preso alla sprovvista da quell'idea singolare, quasi ammise a se stesso che, per gli individui che avevano la sfortuna di essere nati stranieri, c'era forse una leggera difficoltà iniziale in questo sistema privo di indicazioni. In effetti, però, non ci si può aspettare che l'Inghilterra sia regolata in tutto e per tutto a beneficio degli stranieri! Sebbene, a dirla tutta, nell'unica occasione in cui Philip aveva visitato il Reno e la Svizzera, si era lamentato alquanto animosamente da Ostend a Grindelwald proprio

di quelle monete decimali che lo sconosciuto sembrava ammirare tanto e si era chiesto perché diamine Belgio, Germania, Olanda e Svizzera non potessero mettersi d'accordo su una valuta comune; sarebbe stato tanto più conveniente per un turista britannico. Perché il turista britannico, ovvio, NON È uno straniero.

Sulla soglia degli Appartamenti Ammobiliati per Famiglie e Gentiluomini di Miss Blake lo sconosciuto esitò di nuovo. «Un'altra domanda,» esordì con quella stessa voce soave «se non sto approfittando troppo del vostro tempo e della vostra pazienza. Di solito con quale scadenza si prende alloggio, al giorno, al mese, all'anno?».

«Diamine, alla settimana, ovvio» rispose Philip, soffocando un ampio sorriso, del tutto sorpreso dall'infantile ignoranza dell'uomo.

«E quanto dovrò pagare?» continuò il forestiero con tranquillità. «Avete regole precise a riguardo?»

«No, è ovvio» rispose Philip, non più in grado di nascondere quanto si divertisse (tutto in Inghilterra era “ovvio” per Philip). «Si paga a seconda del genere di sistemazione di cui si ha bisogno, il numero di stanze e la qualità del vicinato».

«Capisco» rispose il forestiero, sempre gentile nonostante i modi altezzosi di Philip. «E qual è il prezzo per stanza a questa longitudine e latitudine?»

Per una ventina di secondi, Philip pensò quasi che la sua nuova conoscenza volesse prenderlo in giro: ma dato che allo stesso tempo il forestiero aveva tirato fuori dalla tasca una sorta di bussola e cronografo messi assieme, che consultava con aria seria per i suoi rilevamenti geografici, Philip giunse alla conclusione che doveva trattarsi di un marinaio o di un evaso dal manicomio. Per questo gli rispose sul punto. «Direi,» rispose calmo «dato che quelli di Miss Blake sono alloggi estremamente rispettabili, in

un quartiere di prim'ordine e con una vista splendida, che dovrete probabilmente pagare intorno alle tre ghinee».

«Tre cosa?» intervenne lo sconosciuto, con uno sguardo indagatore rivolto al mucchietto di monete che teneva ancora di fronte a sé.

Philip fraintese quello sguardo. «Forse è troppo per voi» suggerì con aria severa; perché se le persone non possono permettersi di pagare per camere decenti, non hanno diritto di invadere una periferia aristocratica e richiedere l'attenzione dei suoi regolari residenti.

«Oh, non è questo» lo interruppe il forestiero, comprendendo bene il tono dell'altro. «I soldi non sono un problema per me. A patto che possa avere una stanza in ordine, illuminata e ariosa, non mi interessa il costo. È della ghinea che in questo momento non riesco a ricordarmi bene. L'ho cercata, certo, in un dizionario a casa; ma temo di essermi dimenticato. Vediamo un po': ci vogliono ventuno sterline per fare una ghinea, vero? Quindi devo pagare sessantatré sterline alla settimana per l'alloggio».

Questo era lo spirito giusto. Lo disse con tale semplicità, severità, innocenza, che Philip fu quasi certo dicesse sul serio. Era pronto, se necessario, a pagare più di sessanta sterline alla settimana di affitto. Ora, un uomo così è proprio il genere di individuo adatto a una località rispettabile. Che tiene con cura il cavallo da sella, si iscrive al club e gioca a biliardo senza sosta. Philip gli spiegò in breve che tipo di errore avesse commesso, facendogli notare come una ghinea fosse una moneta immaginaria, che non esisteva in conio ma valutata per legge ventuno scellini. Lo sconosciuto accolse la lieve correzione con tale perfetta nonchalance che Philip subito si fece un'alta opinione della sua ricchezza e solvibilità, quindi della sua rispettabilità e indole morale. Era chiaro che sterline e scellini per lui erano una cosa sola. Philip aveva avuto

ragione, senza dubbio, quando inizialmente aveva giudicato quel suo strano conoscente un uomo di classe. Poiché ricchezza e classe sono praticamente sinonimi in Inghilterra di una sola stessa qualità: possedere il capitale.

Mentre stavano separandosi, lo sconosciuto parlò di nuovo, sempre più in alto mare. «Ci sono cerimonie particolari che devono essere compiute quando ci si sistema in un nuovo alloggio?» chiese in modo piuttosto serio. «Dei riti religiosi, intendo dire. Una liturgia o cose simili, diciamo» continuò, mentre il sorriso di Philip si faceva sempre più ampio. «C'è forse qualche tabù che deve essere rimosso o soddisfatto prima che possa trasferirmi negli alloggi?»

A quel punto Philip era davvero convinto di avere a che fare con un folle, forse un pazzo pericoloso. Per questo rispose con una certa impazienza: «No, certo che no; che assurdità! Vi renderete conto anche voi che sarebbe ridicolo. Siete in un paese civilizzato, mica tra i selvaggi dell'Australia. Tutto ciò che dovete fare è prendere in affitto le stanze e pagarle. Sono spiacente di non potervi essere di ulteriore aiuto, ma vado proprio di fretta oggi. Quindi, adesso, buon giorno».

In quanto allo sconosciuto, svoltò per il sentiero che attraversava il giardino della pensione con curioso sospetto. Era proprio scorato. Erano le tre e mezza secondo l'ora solare media per quella specifica longitudine. Quindi perché quel giovanotto aveva detto in modo tanto spiccio «Buon giorno» alle tre e mezza del pomeriggio, come se volesse di proposito ingannarlo? Gli stava tendendo un tranello? Si trattava forse di un qualche inganno degli sciamani inglesi?

Indice

Prefazione	5
Introduzione	11
I	23
II	35
III	47
IV	51
V	67
VI	79
VII	87
VIII	95
IX	107
X	115
XI	125
XII	131
XIII	135